

Domenica 5 dicembre 2021, Milano Valdese
2^ Domenica di Avvento

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Esodo 3,1-6 (Il pruno ardente. La chiamata di Mosè)

1 Mosè pascolava il gregge di letro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. 2 L'angelo del SIGNORE gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. 3 Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» 4 Il SIGNORE vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». 5 Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». 6 Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio.

Incontrare Dio

Dio dà un segno e attende che l'essere umano lo cerchi.

O meglio, attende che l'essere umano perlomeno tenti di creare una condizione interiore, che definirei aperta, l'unica in grado di cogliere l'agire dinamico della trascendenza al centro del mondo visibile.

Noi viviamo sulla superficie della realtà e difficilmente riusciamo a raggiungerne il significato profondo, l'essenza.

Il periodo di Avvento è in fondo una forma di esercizio spirituale che richiama la nostra attenzione sull'evento del Natale e gradatamente ci avvicina al senso del mistero dell'incarnazione. Un bambino ci è dato.

Dio, che abita i cieli, non è al di là o al di fuori di noi, ma ci coinvolge e conduce noi e il mondo verso la gloria, la sua.

Nella Bibbia, infatti l'uomo e la donna cercano Dio per trovare e comprendere se stessi e la loro destinazione. E capita, a volte, che lo trovino, con grande stupore, proprio lì dove non sarebbe dovuto essere. Cosa lega Dio a un pruno?

Ma la domanda di ordine pratico è: come trovare Dio se, presi da mille pensieri, o da nessuno come Mosè nel brano letto, non riusciamo neanche ad accorgerci che Dio si è fatto nostro prossimo?

C'è un detto rabbinico sulla ricerca di Dio da parte del credente che recita: "se un uomo ti dice: mi sono sforzato e non ho trovato, non credergli. Se egli dice: non mi sono sforzato eppure ho trovato, non credergli. Se egli dice: mi sono sforzato e ho trovato, puoi credergli"

Ma in questo brano l'anima di Mosè non è agitata dal desiderio di incontrare il Signore. Anzi, sta pascolando il gregge in tutta tranquillità. Non si sta preparando all'incontro con la trascendenza, anzi sta pensando a tutt'altro.

Siamo nel mezzo di una giornata ordinaria di un ordinario pastore di ovini, che esercita il suo mestiere nello stesso identico modo in cui lo fa tutti i giorni. E all'improvviso accade qualcosa di imprevedibile:

"Come mai il pruno brucia ma non si consuma? Voglio andare a vedere"

Mosè è colto da meraviglia, uno stato d'animo che pone una domanda e chiede una risposta. La meraviglia di per sé non fonda la fede, ma decidersi per una maggiore comprensione di ciò che accade intorno a noi può essere il primo passo verso Colui che ci chiama a sé.

Dunque il punto dirimente per un possibile incontro con Dio non è tanto il nostro sforzo per raggiungerlo, ma il ragionare sul cosa fare del nostro stupore.

Per andare a vedere cosa sta succedendo Mosè deve, infatti, scegliere di invertire il suo percorso. Al primo passo di Dio, Mosè risponde con il suo primo passo e accade che:

"Il Signore vide che Mosè si era mosso"

La traduzione, però, non rende esattamente il significato del verbo che significa *deviare, fare una conversione*. Per accostarsi a Dio evidentemente è utile de-coincidere da se stessi e dai percorsi lastricati dall'abitudine.

Mosè guardò, poi volle andare a vedere e si mosse mettendo in atto una conversione. E Dio, a sua volta, vide che Mosè si era mosso per andare a vedere. Dio vide, conobbe, l'interesse di Mosè.

Nei primi 9 versetti il verbo *vedere* compare 10 volte.

Vedere non corrisponde ad uno sguardo lanciato d'attorno; il vedere biblico è indagare per poter comprendere chi si ha davanti. Verificare, conoscere, apprendere.

Dalla meraviglia, all'attenzione, e infine alla comprensione che, nel roveto che non brucia, si cela e, allo stesso tempo si rivela, un Dio che desidera farsi incontrare. Ma si rivela solo a chi sente l'esigenza o si sente libero di poter cambiare l'orientamento della propria esistenza. A chi nell'attesa, osserva, sa meravigliarsi dell'inatteso e si sente spinto ad interrogarsi.

Il Dio biblico va incontro alle persone, come Gesù nel suo peregrinare per la Palestina, come nel suo venire a noi ogni giorno e in questo tempo d'Avvento. Non si impone il nostro Dio, anzi, sa attendere che l'essere umano risponda alla sua offerta di amicizia.

Ma questa grazia richiede una risposta. Anche fosse solo la curiosità di andare a vedere per poter capire, proprio come fa Mosè.

Se Dio è alla costante ricerca dell'uomo, l'uomo, dal canto suo, possiede strumenti intellettuali ed emotivi e la libertà necessaria per andare alla ricerca di Dio e poterlo conoscere, nella misura in cui è possibile.

Ma per fare questo deve muoversi in lui il desiderio di riorientare la direzione e il ritmo della propria esistenza, aprendo spazi di attenzione e di ascolto del soffio dello Spirito o della parola del Signore che sempre arde come fiamma.

Un'ultima considerazione: Mosè ha compreso chi lo ha convocato alla sua presenza e per paura, dice il testo, si nasconde la faccia.

Nella Bibbia dei LXX leggiamo:

Mosè girò il volto e provando timore abbassava lo sguardo di fronte a Dio.

Questa versione è molto più vicina al senso e all'atmosfera spirituale del testo ebraico.

Dal sentimento di meraviglia Mosè è passato al timore: quel senso di umiltà, reverenza, soggezione, fascinazione che si prova di fronte all'invisibile che si fa presenza tangibile e si rivela come anima del mondo.

Il timore religioso non ha nulla a che fare con la paura che spinge a fuggire da chi la ispira. Piuttosto, il timore reverenziale attira sempre più verso l'intimità con Dio per poter intuire che c'è un significato che ci trascende, che le cose e le persone non sono soltanto quello che sono, ma rimandano sempre al valore assoluto dell'amore di Dio che le comprende.

In questa attesa che ci conduce verso il bambino che nasce per noi, chiediamo a Dio di donarci almeno la curiosità e la capacità di meravigliarci ancora, cancellando la presunzione di sapere ormai tutto quello che c'è da sapere.

Amen